

# «Il romanzo è finito, parola di Nobel»

**V.S. NAIPAUL** Il grande scrittore indiano nato a Trinidad e «naturalizzato» inglese è a Roma, ospite di Massenzio. Laconico ma provocatorio parla con noi di Islam e spaesamento, guerriglia e Welfare

■ di Maria Serena Palieri

**V**idiadhar Surajprasad Naipaul, dal 1990 cavaliere, Knight Bachelor, del Regno Unito per meriti letterari, dal 2001, in quanto, di famiglia indiana, ma nato a Trinidad, «secondo Nobel caraibico», è un settantaseienne di piccola statura, che arriva a Roma accompagnato da una moglie svettante per altezza, la pakistana Nadira Khanum Alvi, sposata dopo la morte della prima, Patricia, avvenuta nel 1996. Naipaul chiuderà stasera, alla basilica di Massenzio, il festival Letterature. E arriva accompagnato, oltre che dalla moglie, dalla fama ferocemente polemica. In senso culturale, per il suo punto di vista, ribadito in tutta la sua opera, anti-terzomondista così come drastico nei confronti dell'Islam. Una posizione che gli è valsa una serrata critica da quell'area, per esempio da Edward W. Said, in un saggio nella splendida raccolta *Nel segno dell'esilio* appena pubblicata, postuma, da Feltrinelli. In senso mediatico, per il duetto a distanza, dei mesi scorsi, con il «primo Nobel caraibico», Derek Walcott, con «sir Vidia» che accusava l'autore di *Omeros* di «insopportabile lirismo» e questi che chiamava «vecchio commediante» il romanziere-saggista-reporter di *Tra i credenti e Fedeli a oltranza*, *Alla curva del fiume* e *L'enigma dell'arrivo*. Naipaul ha fama, poi, d'essere, per i giornalisti, una bestia nera. Ma, sarà perché Nadira Khanum Alvi è giornalista e l'avrà ammansito, digerisce senza sbottare alcune improbabili domande (ha conosciuto il guru Osho?) che gli vengono rivolte nell'incontro collettivo con la stampa. Poi, quando lo incontriamo individualmente nel salottino dell'albergo carico di *chinoiseries* rosso lacca come la fodera della sua giacca grigia, è laconico, provocatorio, ma cortese.

Parliamo di *Semi magici*, pubblicato in autunno scorso da Adelphi, l'ultimo dei suoi libri usciti in Italia. Benché Naipaul, anche qui a Roma, ribadisca che «la fiction non ha un futuro, la narrativa in due secoli ha detto quello che doveva», è di un romanzo che si tratta. Riprende la vicenda dell'indiano Willie Chandran lì dove l'aveva lasciata un libro precedente, *La metà di una vita*. Il protagonista (nome inglese, cognome indiano, connubio che, di per sé, significa incertezza identitaria), lasciato alle spalle l'ashram fondato in India dal padre, gli studi a Londra, un esordio da romanziere, i diciotto anni vissuti in Africa, qui - siamo a fine anni Settanta - è arrivato a Berlino, dove da sei mesi, in casa della sorella, si crogiola in una vita «da turista», quando lei, Sarojini, gli impone di riprendere il suo nomadismo. Ed eccolo in cerca delle sue radici di nuovo nella natia India, nei panni di guerrigliero. Però, per una fatalità insieme tragica e grottesca, nelle file sbagliate, non tra gli «umanisti» seguaci del leader Kandapalli ma tra quelle di feroci e ottusi mao-marx-leninisti. Per sfuggire, dopo anni Willie si costitui-



## Il Festival

### Domani si chiude, in scena i poeti

La lettura di Mariangela Melato e la musica di Luigi Cinque accompagneranno, stasera alla Basilica di Massenzio, l'appuntamento con V.S. Naipaul. Il Nobel leggerà un brano inedito, composto appositamente per il Festival. Così l'inizio: «Il silenzio, dice Francesco Bacone, è la virtù

degli sciocchi. Chi come noi si guadagna da vivere con le parole potrà essere magari meno perentorio, ma è verità evidente che il silenzio è ciò cui dà battaglia lo scrittore...» Domani sera appuntamento conclusivo: sarà la poesia a sigillare questa edizione di «Letterature». Sul palco Andrea Zanzotto, Alda Merini, Valerio Magrelli, Patrizia Cavalli, Franco Loi, Patrizia Valduga, Antonella Anedda, Valentino Zeichen, Milo De Angelis,

Silvia Bre leggeranno dei testi anch'essi inediti, ispirati sempre al tema «Parola, Silenzio». Le musiche saranno di Enrico Pieranunzi. Il Festival Internazionale di Roma è promosso dal Comune di Roma. L'ideazione e la direzione artistica sono di Maria Ida Gaeta responsabile della Casa delle Letterature di Roma. La regia è di Piero Maccarinelli.

sce e sconta anni di carcere, finché, grazie a quel volume pubblicato in giovinezza, riconosciuto come «scrittore», può tornare a Londra. Dove lo spaesamento prosegue...

**La casa editrice annuncia che la vicenda di Willie Chandran proseguirà in un suo terzo romanzo. Willie, l'indiano post-coloniale e globalizzato, troverà un suo modo d'essere, una «casa»?**  
«Non so, non credo. Ha cercato molto a lungo, in molti posti di-

**In «Semi magici» uscito per Adelphi prosegue la vicenda di Willie Chandran, già protagonista di «La metà di una vita»**

versi e se non ha trovato, c'è una ragione». **Lei ha descritto i guerriglieri cui Willie si unisce in un modo che, a noi lettori italiani, li può far apparire molto simili ai nostri terroristi degli anni Settanta e Ottanta: assassini con obiettivi fumosi, con un linguaggio pieno di slogan, intenti a un movimento dove**

**ragioni politiche si mescolano ad altre, più personali. La sua intenzione era descrivere nel concreto la guerriglia indiana o dipingere una specie di opposizione clandestina e armata endemica, nel mondo attuale?**

«No, sono entrato nel dettaglio. Ho studiato, visitato, conosciuto, mi sono documentato. Kandapalli è davvero esistito, ed è morto. Per il resto, naturalmente, ho avuto la cautela di non usare nomi reali».

**Willie usa spesso la parola «yoga». È una certa forma di «yoga» che, afferma, lo aiuterà a sopportare condizioni di vita sempre peggiori: dalla capanna al metroquadrato per terra in carcere. Cosa intende? E lei, questo yoga lo pratica?**

«Willie, credo, usa il termine per indicare un atteggiamento che lo metta in condizioni di reggere le situazioni, è un approccio che lo aiuta a passare il tempo dimenticandolo, facendo tutto lentamente. Un tempo, io, lo yoga lo praticavo, ora non più, non sono in grado di fare quegli esercizi. Ciò che, interiormente, fa Willie, assomiglia in realtà molto ai movimenti lenti del Pilates...»

**Si è ispirato, più che al millennario yoga, alla**

**ginnastica che fanno tutte le attrici di Hollywood?**

«La fa una mia vicina di casa. È così che l'ho scoperta».

**Nella terza parte del romanzo, a Londra negli anni Ottanta, ricorre un interrogativo: «dove sono finiti i domestici?». Capire perché non ci siano più camerieri e maggiordomi è un quesito importante?**

«È importante per capire l'Inghilterra di oggi: la scomparsa di questa categoria ha cambiato la vita di molte persone».

**Non sono stati rimpiazzati dagli immigrati?**

«No, «quel» tipo di servitù era un'altra cosa».

**È cos'era?**

«Secondo lei?»

**Da lettrici di romanzi inglesi, servi che si identificavano coi loro padroni.**

«Giusto. E oggi quelle persone vivono di sussidi. Perciò la vita pubblica in Inghilterra è così cara. Parlare di domestici significa parlare di una cosa molto più importante di quanto sembri».

**Davvero a suo parere, come scrive, il Welfare ha generato degli irresponsabili delinquenti?**

«Parliamo di povertà infantile. È lo Stato che l'ha provocata incoraggiando le ragazze madri. Ed ecco che è fiorito un sottobo-



**«L'errore di Bush è stato offuscare la guerra contro i talebani con l'intervento poi in Iraq»**

sco dickensiano di criminali, imbroglioncelli, gente che vive di espedienti. Però, anche per i conservatori, dirlo è un tabù». **In «Semi magici» descrive l'India degli anni Settanta. Oggi, che con la Cina è sulle soglie della leadership economica mondiale, la descriverebbe in modo altrettanto senza speranza?**

«Sì. I grandi patrimoni da im-

prenditori sono per pochi. D'altronde, se intraprendi, non è difficile diventare ricchissimo: fabbrichi fiammiferi? hai un miliardo di consumatori indiani cui venderli».

**Lei ha ricevuto il Nobel nel 2001, poco dopo l'11 settembre. Si disse, all'epoca, che l'Accademia di Svezia avesse premiato la sua battaglia culturale contro il fondamentalismo islamico. E lei avallò in pieno la guerra di Bush in Afghanistan. Oggi, alla luce del seguito, in Iraq, e degli orrori di Abu Ghraib, crede ancora nel «giusto diritto» americano?**

«Parlavo, allora, dell'intervento contro i talebani. Che, a mio parere, avrebbe dovuto essere anche più risoluto. La guerra in

Iraq, invece, è stata una cortina fumogena, ha diluito tutto. La vicenda di Abu Ghraib è stata sconvolgente. Ed è rimasto in piedi il problema di quell'angolo di terra, dove i talebani sono paese dentro il Paese».

**In Inghilterra è uscita una sua biografia da lei autorizzata, «The World is What it is» di Patrick French, che getta molte ombre - crudeltà, misoginia - sulla sua vita privata. Cosa ne pensa?**

«Non ho letto il libro. Ma rimarrei sorpreso se venisse recensito positivamente. Scrivere la biografia di uno scrittore è difficile, devi raccontare i fatti, ma capire anche i motivi. Il libro è più un gossip. Troverà la sua strada, sullo scaffale basso. Uscirà presto dalla circolazione».

## Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

### Il Santo Cav killer della Dc

**L**a vera morte della Dc ha ragione il «luciferino» Baget Bozzo, sulla *Stampa* di sabato: la Dc è morta definitivamente con il «fervente incontro» tra il Cav e Ratzinger. Da un lato il primo si genuflette, e da statista porta «laicamente» tutto il consenso di cui gode sotto le ali della Chiesa. Dall'altro il Papa fa a meno di ogni mediazione laica, tipica del cattolicesimo democratico di una volta. Sicché niente più impacci degasperiani, e niente più autonomia cattolica. Ma una Chiesa che può contare su una destra politica cattolica senza autonomia specificità politica. E i cui leader rispondono direttamente, come cattolici, all'Auctoritas religiosa, salvo la formale autonomia istituzionale. E i cattolici del Pd? Benché «adulti», diventano più deboli. Più ricattabili dalla Chiesa. O più «ricattanti» in suo nome. Protesi a cattolicizzare finché è possibile il Pd (Binetti). Oppure inermi a rivendicare un autonomo cattolicesimo democratico, dinanzi alle pressioni ecclesiali. Ecco perché «è finita la Dc»: fine del Popolarismo e in ogni sua forma. Per la gioia di Baget Bozzo. Che plaude all'idea dell'ormai debole Casini. Al catto-Berlusconi trionfante. E alla realtà degli ex Dc di sinistra, prigionieri delle inconcludenti «contaminazioni» dentro il Pd. Amen.

**La stagione maledetta** Ormai è un florilegio trasversale, dalla destra ai «neovolenterosi» del Pd: «Mai più una opposizione come nel 2001-2006». Fallace esorcismo. Perché un dato è certo: tra 2001 e 2006 il centrosinistra vinse tutte le elezioni. Si ricaricò e riuscì a battere la destra, battendo anche le sue contropartite istituzionali e «premierali». Quelle oggi reinvoocate da Panebianco, Della Loggia e Sergio Romano. Certo si vinse per poco col listone, senza base parlamentare stabile. Ma anche per colpa del rigorismo di bilancio da gendarmi, fatto trapezare in vigilia elettorale, e poi confermato rovinosamente, assieme ai costi della Casta. Perciò sarà d'uopo replicare in pieno il 2001-2006. Senza gli errori annesi. Sarà questa destra a riportarci lì. Garantito.

**Tremonti & pedanti** Tutti addosso al Ministro, perché ha evocato ceti medi e fascismo. Porta acqua al suo mulino? Sì, ma coglie un punto: quei ceti impoveriti dal «globale» vanno a destra. E Tremonti risponde. E noi? Muti o pedanti.

**LA QUERELLE** L'ultima del sindaco di Roma Gianni Alemanno? Ridimensionare l'Ara Pacis, alla modica cifra di 500.000 euro

## Una limatina qua e là e la teca di Meier cambia il look

■ di Renato Pallavicini

**D**al piccone demolitore alla lima livellatrice: si sa, i tempi cambiano e tutto si ridimensiona. Come la «teca» di Richard Meier che, parola del sindaco di Roma Gianni Alemanno, abbisogna di un «ridimensionamento dell'impatto», di una «limatina» insomma. Nuova puntata, dunque, della telenovela sul contestatissimo progetto dell'architetto americano che ha inglobato l'Ara Pacis in un'algida scatola di acciaio, cemento e vetro che il neo-

sindaco, appena insediato, aveva addirittura annunciato di voler smontare e spostare in periferia. Ora, ridotto a più miti consigli dalle reazioni del mondo della cultura e degli architetti (anche di quelli a cui l'opera di Meier non piace affatto) e, soprattutto, dagli insostenibili costi di un'operazione del genere, Alemanno ha pensato bene di accontentarsi di una sfigurantina qua e là tanto per sfiorare l'accinatura alla teca. Via il muro di travertino sul Lungotevere che

impedisce una piena visuale delle chiese di San Rocco e San Girolamo dei Croati; eliminazione dei frangisole che generano un effetto «zebra» sugli altorilievi dell'Ara Pacis e sostituzione con pellicole protettive dalla luce diretta del sole che ne comprometterebbe la conservazione; modifiche alla facciata d'ingresso.

À stilare il programma di «limatura» è l'architetto Manfredi Nicoletti (un curriculum di tutto rispetto; titolare di progettazione alla facoltà di Valle Giulia, autore di progetti e di opere in

mezzo mondo, da Atene al Kazakistan, dalla Nigeria alla Malesia) che ha preventivato anche il costo dell'operazione in circa 500.000 euro. A Nicoletti l'edificio di Meier proprio non va giù: «Non sono contento di quest'intervento - ci dice - per ragioni di carattere più generale e comunque, l'edificio in sé è un elefante che schiaccia il mausoleo di Augusto. Ci tengo a dire, però, che qualsiasi intervento correttivo deve essere fatto dopo aver interpellato direttamente Richard Meier ed averlo concordato con lui». Del resto è stato

proprio l'architetto americano, dopo le furiose polemiche, a dichiararsi disponibile a discutere di persona eventuali modifiche. Staremo a vedere.

Resta lo sconcerto per una «querelle» che sta assumendo toni un po' ridicoli e nella quale le obiezioni culturali al progetto (che spesso si basano su opinabili questioni di stile e di linguaggio, di brutto e di bello) hanno decisamente la peggio rispetto a una volontà politica di rivalsa della destra contro la sinistra. E resta il fatto che non si può comunque fare e disfare, a piaci-

mento del colore politico, un'opera architettonica (peraltro degna e che ha rivitalizzato con la sua presenza e funzione una piazza di Roma consegnata da anni al degrado: anzi sarebbe ora che si procedesse alla realizzazione del progetto vincitore che ridisegna la sistemazione dei giardini del Mausoleo di Augusto) come fosse la tela di Penelope in attesa del ritorno di Ulisse che tenda l'arco e rimetta le cose a posto. Anche perché il sindaco Alemanno con la sua «limata» in mano ha ben poco di Ulisse.